TORINO
Anno 76 - Num. 250
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI' 20 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-229): Arte [illegible] - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

L'AZIONE AEREA SU MALTA

Gli impianti di Mikabba e la pista di lancio colpiti

Bollettino n. 876

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 876:

Giornata tranquilla lungo tutto il fronte egiziano.

Un'incursione aerea su Bengasi ha causato qualche danno a fabbricati civili ed un morto e tre feriti nella popolazione.

Presso Sollum sono stati catturati quattro aviatori inglesi ed un neo-zelandese costituenti l'equipaggio di un apparecchio abbattuto.

Velivoli dell'Asse hanno operato sull'aeroporto di Mikabba colpendone gli impianti e la pista di lancio. Un nostro apparecchio non ha fatto ritorno dalla sua missione bellica.

LA SITUAZIONE

● Non si tratta più soltanto di voci e di qualche articolo più o meno ufficioso; ormai generali, marescialli dell'aria, primi ministri come Smuts parlano tutti apertamente di una prossima offensiva nell'Africa Settentrionale. Tanta pubblicità ad operazioni militari ancora non iniziate sorprende, e non ha che una sola spiegazione plausibile: tener su il morale della popolazione e allontanare le critiche per la mancata apertura del secondo fronte europeo.

● A Stalingrado sono stati rastrellati i quartieri occupati. Qualcuno si chiederà come mai non sia stato subito attaccato il nucleo di officine superstite. Evidentemente perchè i tedeschi non vi vogliono perdere un uomo più del necessario ora che hanno la possibilità di prendere d'infilata col tiro dei cannoni il fortilizio «Ottobre rosso».

● Lo stato d'allarme che è durato parecchi giorni su tutta l'Africa Occidentale è sboccato nella ultrapacifica occupazione della vassalla repubblica di Liberia. Era l'impresa più a buon mercato che potesse compire lo stato maggiore nord-americano. A parte ogni constatazione sul valore che i suoi promotori dànno ai principi della carta atlantica (cosa ne pensano i difensori integrali del principio di neutralità legiferanti a Berna e a Stoccolma?) si pone la domanda dell'importanza strategica della Liberia. Essa è nulla o quasi poichè gli anglosassoni possedevano già la Sierra Leone con un porto quale quello di Freetown. Ciò per la lotta contro i sommergibili dell'Asse; in quanto ai piani di attacco contro Dakar la Liberia è molto lontana.

● Notizie ufficiali britanniche ci informano che sommergibili del Tripartito operano con successo nelle acque di Aden. Nemmeno dopo essere sfuggiti alle insidie del Capo di Buona Speranza e del Canale di Mozambico i convogli nemici sono al sicuro; i siluri li colpiscono anche quando sono in vista della mèta.

● Richiamiamo l'attenzione di quanti dubitassero ancora della fredda ferocia degli anglosassoni sulle dichiarazioni del generale comandante l'aviazione americana in Inghilterra, un certo Ira Eaker nome da non dimenticare. La sua parola d'ordine è di bombardare senza pietà le case operaie perchè così i lavoratori delle officine, sapendo che le loro mogli e i loro bambini sono sottoposti ad un pericolo mortale ridurranno il loro ritmo di produzione. Si può raggiungere un più alto grado di cinismo e di ferocia? Ogni volta che una bomba angloamericana porterà la rovina e la morte in una tranquilla famiglia noi ci ricorderemo delle concezioni strategiche del gen. Ira Eaker: non era una bomba lanciata a caso ma era una bomba che aveva il preciso obiettivo di uccidere le donne e i bambini dei lavoratori. Questi sono i capi delle nazioni che predicano l'umanità, la libertà, la democrazia!

a. s.

Smuts invita gli inglesi ad affrettare l'offensiva in Libia

L'illusionismo britannico avvelenato dalle persistenti incertezze e dai dissensi tra alleati

Berna, 19 ottobre.

(S.) - Da Londra ci giunge una folata di entusiasmo in seguito alle conversazioni che Smuts l'africano ha avuto col gabinetto di guerra: tutto è risolto. Gli anglo-sassoni, l'offensiva, la faranno e per di più si sa anche dove. Non c'era più da scegliere se farla sugli scogli norvegesi o sulle spiaggie francesi o sulle sabbie africane. La faranno proprio sulle sabbie africane e per spirito cavalleresco hanno deciso di comunicarcelo prima, fino da ora. Si tratta naturalmente dell'applicazione dei piani che Smuts ha portato in tasca e di cui ora gli «Stati Maggiori combinati» stanno fissando i particolari.

«Nei circoli bene informati — si riferisce il corrispondente della *Basler Nachrichten* — si ricorda che Smuts ha ripetutamente espresso l'opinione che qualsiasi altra offensiva sia impossibile prima che sia stato ristabilito il controllo sulla Libia che deve ridare agli alleati la piena disponibilità del Mediterraneo. A Londra si sa che l'attacco britannico contro la Libia è quasi imminente e che ormai le posizioni degli alleati sono — a loro avviso — così forti che c'è da contare su un successo quasi certo per quanto — e qui si affaccia un dubbio inquietante — anche da parte dell'Asse si stiano facendo tentativi per rifornire la Libia, come dimostrano gli attacchi ininterrotti su Malta».

A meglio convalidare la fondatezza di questo preannuncio a Londra si citano tre discorsi: uno è quello che il Maresciallo dell'Aria lord Trenchard ha tenuto nel deserto occidentale dando senz'altro appuntamento ai piloti britannici a Tripoli. Un altro è quello che il ministro di Stato Casey ha pronunciato a Teheran per dire che la situazione in Africa è perfettamente a posto. Il terzo, quello di Gardener Cowles che ha accompagnato Willkie nel suo viaggio e che ha dichiarato che resterebbe molto deluso se non avesse notizia al più presto di una vittoria definitiva degli alleati in Libia.

Per gente come gli inglesi che costruisce le vittorie sui discorsi, tre discorsi come questi sembrano più che sufficienti a conquistare la Libia. Ma ci sono anche altri motivi per essere contenti: uno di questi è che nel suo ultimo discorso Churchill ha detto che la crisi della navigazione (che tuttavia si riconosce essere ancora il problema centrale per i piani offensivi degli alleati) è in via di miglioramento e per gli inglesi, di fronte alle parole di Churchill, gli affondamenti non contano. Un altro è che, a quanto si dice, sono state riprese a Washington e a Londra ed a Mosca le discussioni sul problema delle forniture anglo-americane alla Russia, e per gli inglesi la tragica situazione dell'esercito sovietico di fronte a queste nuove discussioni non ha molto valore. Tuttavia su quest'ultimo punto delle forniture alla Russia a Londra si fa qualche chiosa non troppo simpatica per gli alleati americani; si osserva cioè che se Londra ha mantenuto tutte le sue promesse verso Mosca non così può dirsi di Washington e questa mancanza alla parola data sembra essere stata la causa principale dei rovesci sovietici.

Un altro argomento che dà origine a certe riserve è quello del disaccordo fra gli alleati in materia di politica di guerra. La Russia, per esempio, avanza fin da ora certe pretese di vendetta sui prigionieri più in vista che possono trovarsi in mano degli inglesi, perchè evidentemente diffida che i famosi tribunali interalleati del dopoguerra che potrebbero mettere a morte i responsabili dell'Asse non saranno mai istituiti e i loro statuti, come ha detto Goebbels, potranno invece benissimo servire all'Asse per un buon repulisti. Ma l'Inghilterra alla quale preme anche negli atti più disumani salvare le apparenze e che d'altra parte teme rappresaglie, trova il suggerimento di Stalin un po' troppo «russo» e non ne vuol fare di nulla. Con l'America poi c'è il dissidio sulla difesa dell'impero britannico e saranno necessarie spiegazioni e accordi che rendono d'ora innanzi impossibile la pubblicazione di certi articoli come quello della rivista *Life*. Indine c'è da risolvere un'altra questione preliminare, cioè quella del comandante supremo perchè la futura offensiva dovrà essere comandato da un condottiero che abbia la stima generale. A questo proposito si sa che molti parlano di Smuts.

Quanto ai piani dell'offensiva si aggiunge che pur essendo quasi pronti, essi dovranno ricevere comunque il consenso degli altri alleati e soprattutto l'*exequatur* di Roosevelt.

IL VENTENNALE

Il significato dell'amnistia esaminato dalla stampa romena

Bucarest, 19 ottobre.

La stampa romena pone in rilievo il significato e la portata dell'amnistia e del condono accordato dal Sovrano d'Italia in occasione del 20° annuale della Rivoluzione fascista.

Del provvedimento si occupa in modo particolare una corrispondenza romana del *Curentul* nella quale il Decreto è esaminato nelle sue pratiche conseguenze immediate che restituiscono alla famiglia ventiduemila detenuti.

Pattuglie dell'Armir in azione contro superstiti resistenze sovietiche. (R. G. Luce - Telefoto).

I sommergibili dell'Asse nel Mare Arabo

Bangkok, 19 ottobre.

I sommergibili dell'Asse operano attivamente nel Mare Arabo, dove hanno affondato numerose navi, come risulta da una dichiarazione del comandante navale in capo di Madras, ammiraglio sir Herbert Fitzherbert. Quest'ammiraglio ha espresso la speranza che prossimamente sia possibile cacciare i sommergibili nemici da queste acque. Frattanto i vapori mercantili naviganti nel Mare Arabo devono essere convogliati, allo scopo di assicurare la loro protezione.

Il ministro inglese a Teheran ferito in un attentato

Istanbul, 19 ottobre.

Si ha notizia da Teheran che il ministro inglese nell'Iran Bishop è rimasto vittima di un attentato. Egli è stato gravemente ferito da uno sconosciuto con un colpo di rivoltella.

La battaglia del Volga alle ultime battute

I russi costretti a Stalingrado in una striscia di terra di 5 Km. quadrati - Gli stabilimenti "Ottobre rosso" sotto una valanga di fuoco delle grosse artiglierie - Il maltempo impedisce l'azione aerea - Caduti gli estremi bastioni, la navigazione dei sovietici sul grande fiume sarà controllata e impedita

Berlino, 19 ottobre.

Se il pubblico anglosassone possedesse un briciolo di senso critico, si potrebbe chiedere perchè mai si faccia improvvisamente tanto chiasso per la caduta della ultima striscia di territorio sovietico a Stalingrado, ridotta in fondo a pochi chilometri di estensione, mentre si è fatto sistematicamente sembiante di ignorare l'importanza strategica ed economica dell'enorme spazio occupato dalle forze tedesche ed alleate nei tre precedenti mesi d'offensiva. Quasi a prevenire un tale indiscreto quesito, gli stessi organi propagandistici angloamericani non esitano tuttavia a far presente alla loro opinione pubblica che la posta della battaglia attuale è rappresentata dall'arteria del Volga, nel senso che con la perdita delle loro ultime posizioni a Stalingrado ai sovietici non resta più alcuna possibilità di usufruire di questa loro vitale linea di collegamento.

Benchè questo riconoscimento nemico non faccia in sè che consacrare una situazione divenuta militarmente effettiva fino dal giorno dell'annullamento di Stalingrado dall'insieme del fronte sovietico con la creazione della doppia muraglia germanica a nord e a sud della città, esso resta tuttavia per noi estremamente interessante, in quanto ci apre uno spiraglio su quello che restavano, malgrado tutto, le speranze nemiche. Il sussistere al di qua dell'ansa del Volga di una linea di resistenza, meglio di una testa di ponte — sia pure territorialmente di estensione minima — costituiva infatti per gli strateghi nemici una base sufficiente per fondarci ogni più ambizioso piano di ripresa militare. Finchè la bandiera dell'Unione sovietica sventolava sull'intero complesso fortificato del grande quartiere industriale a nord di Stalingrado, gli angloamericani potevano illudersi nella possibilità di un ritorno offensivo dei sovietici.

L'ultimo blocco

A parte gli espliciti accenni fatti al riguardo dai propagandisti londinesi e newyorkesi, constatazioni estremamente eloquenti su questo argomento vanno facendo in loco, nel corso del rastrellamento del terreno conquistato in questi ultimi giorni, gli assaltatori tedeschi, soprattutto con la scoperta enormi cunicoli sotterranei colleganti i blocchi fortificati delle officine «Zersinsky» e «Barricata rossa» con il Volga, ed altre imponenti installazioni aventi analogamente lo scopo di rifornire quelle forze operanti nel periodo invernale.

E veniamo alla cronaca.

Pur attenendosi allo stesso riserbo dell'odierno comunicato circa l'ulteriore proseguimento della battaglia di Stalingrado, questi circoli militari non esitano stasera a dichiarare che ormai, dopo la perdita dei due blocchi fortificati «Zersinski» e «Barricata rossa», la situazione dei bolscevichi a Stalingrado è senza alcuna speranza.

Si è compiuto il rastrellamento dei nuclei nemici isolati, così come degli elementi dispersi che potevano ancora costituire una minaccia col tornare ad annidarsi in mezzo alle macerie anche in tutta la zona della «Barricata rossa».

La resistenza nemica è pertanto ristretta unicamente al gruppo fortificato delle fonderie e delle acciaierie «Ottobre rosso».

Questo gruppo unitamente alla stazione e ai quartieri operai relativi situati più a nord-ovest, occupa una estensione di circa cinque chilometri quadrati. Benchè non si parli ancora di un attacco vero e proprio contro il blocco «Ottobre rosso», si precisa che lo spazio su cui si mantiene il nemico si va continuamente restringendo. Ogni possibilità di collegamento tra quest'ultimo concentramento sovietico e la riva opposta del Volga è da considerarsi praticamente esclusa, sia pure nel caso che il nemico tenti l'avventura col favore dell'oscurità: l'apertura che i sovietici detengono sulla riva occidentale del fiume è minima in rapporto alle possibilità di tiro delle forze tedesche installate a nord e a sud. Questi tiri repressivi sono ora alimentati anche dal fuoco delle artiglierie che hanno fatto la loro comparsa in questo settore sul bordo stesso del Volga, in modo da intervenire con la maggiore efficacia contro le batterie nemiche installate sulla sponda opposta.

Il tempo, che era stato fin qui eccellente, è andato mutando da ieri. Le pessime condizioni atmosferiche hanno impedito l'azione della Luftwaffe contro le rive orientali del Volga; le artiglierie sovietiche non hanno tuttavia potuto beneficiare gran che di questa tregua nei bombardamenti aerei, dato che i grossi calibri germanici hanno pensato a fare anche la parte dell'aviazione, vomitando un fuoco infernale contro le batterie nemiche. Questi stessi pezzi germanici partecipano inoltre più all'azione di scardinamento del blocco fortificato «Ottobre rosso», svolgendo la stessa tattica preliminare di un poderoso concentramento di fuoco, tattica a cui è in gran parte da attribuirsi la folgorante caduta dei due precedenti baluardi.

Da una prima serie di corrispondenze di guerra riguardanti la conquista delle officine «Zersinski» e «Barricata rossa», si rilevano frattanto stasera dettagli di grande interesse circa lo svolgimento di questa epica lotta.

Una lotta tremenda

Il quartiere «Barricata rossa» è quello stesso dove nel 1918-19, sotto la guida di Stalin e di Voroscilof, gli operai dell'antica Zarizin hanno difeso con successo la città contro le armate bianche. Anche allora i difensori sono stati favoriti, oltre che da un vasto agglomerato industriale, dal fatto che questo quartiere è sopraelevato su di una serie di alture che non solo cadono a piombo dal lato del Volga, ma che anche sugli altri versanti presentano dei pendii estremamente irti.

A nord-ovest della collina di «Barricata rossa» si eleva un'altra altura a cui i soldati tedeschi hanno dato il nome di «acropoli» perchè presenta alla sua sommità uno scheletrico insieme di mura e di colonne non dissimili dalle rovine di un tempio ciclopico. Analogamente, il blocco delle officine «Zersinski» è situato anch'esso su di una formidabile posizione naturale. L'assalto a questa collina fortificata è stato uno dei momenti più duri della battaglia di Stalingrado, dato che soltanto uno strettissimo bordo della cresta sommitale era stato precedentemente occupato da una puntata degli assaltatori germanici. In una lotta di asprezza inimmaginabile, spesso in combattimenti corpo a corpo, gli attaccanti hanno dovuto aprirsi la via lungo questi pendii sbarrati dalle macerie. Malgrado l'intervento delle artiglierie che per molti giorni consecutivi hanno battuto con fuoco tambureggiante tutta la zona, malgrado gli attacchi a catena degli Stukas e degli apparecchi da combattimento, poderosi concentramenti di forze nemiche rimanevano in efficienza sulla collina fortificata. Singoli elementi erano stati inoltre stabiliti dal nemico perfino in vetta ai camini delle fabbriche o alle parti di camini che rimanevano in piedi. Altri gruppi di tiratori sovietici muniti di mitragliere erano ficcati nelle posizioni più incredibili, su dalle fette di muri nella impossibilità di discendere senza rompersi l'osso del collo.

Altre insidie, infine, erano state realizzate in profondità con apprestamenti di ogni sorta, nelle cantine e nei sotterranei. La macabra rovina provocata dal bombardamento era stata sfruttata dai sovietici nel modo più razionale. Con diabolica fantasia, il nemico aveva creato degli appostamenti perfino all'interno di pezzi di macchinario dispersi nelle macerie, le quali poi erano state sfruttate al massimo grado per le loro possibilità di mascheramento.

L'organizzazione difensiva realizzata dalle artiglierie sovietiche era perfetta. Mentre i cannoni a tiro rapido dell'antiaerea piazzati nelle posizioni di avamposto sparavano a tiro teso contro i tedeschi, ogni dieci minuti le batterie pesanti installate sulla riva orientale del Volga intervenivano a loro volta con dei ben calcolati tiri di intercettamento, tali da sfiorare quasi il limite delle fortificazioni sovietiche, impedendo così ai germanici qualsiasi tentativo d'avvicinamento.

Eroismo di fanti

Da parte tedesca la battaglia è stata svolta, come si è detto, nella sua fase preliminare, con un grande ammassamento di fuoco delle artiglierie di ogni calibro e della Luftwaffe con da frantumare letteralmente tutto il blocco fortificato nemico. La volontà di resistenza dei sovietici rimaneva però intatta. I panzer e i cannoni d'assalto intervenivano con tiro teso a ridottissima distanza contro i più forti centri di resistenza.

Ancora una volta gli eroi del giorno sono stati i semplici fanti, i granatieri corazzati e i pionieri d'assalto, i quali con le bombe a mano e con le cosidette cariche multiple hanno snidato poco la volta il nemico dai suoi appostamenti, annientandolo infine nella più implacabile lotta uomo contro uomo.

Il tenente Zenker, che ci dà la prima descrizione della zona conquistata nel quartiere delle officine «Zersinski», ci precisa che dei dodici immensi padiglioni da cui uscivano i famosi T. E. 34, i carri armati sovietici medi di 26 tonnellate, non rimane oggi che un informe ammasso di rovine.

Se nei due quartieri, meridionale e centrale, di Stalingrado, occupati ormai dai tedeschi già da diverse settimane, non vi sono molte mura in piedi, quello che si vede nel quartiere nord è soltanto un fumante campo di rovine. Fin d'oggi, mentre ancora durano le ultime fasi della battaglia, si può dire che della città di Stalingrado non esiste più nulla.

Eppure, in mezzo a questo spaventoso campo di battaglia, vivono ancora oggi — come ci precisa il suddetto corrispondente di guerra — alcune diecine di migliaia di disgraziati, donne, bambini e vecchi. Essi vivono come topi in mezzo alle rovine e bisogna davvero stupirsi che siano ancora in vita, così numerosi. Spesso gli sforzi fatti dalle autorità militari tedesche per sgomberare questi disgraziati e salvarli dalla pioggia di fuoco del cannoneggiamento sono stati frustrati dall'intervento dell'aviazione sovietica che non ha esitato a bombardare le lunghe colonne dei fuggitivi.

Sulle strade che da Stalingrado si snodano verso est e sud-est giacciono in gran numero salme di donne e bambini russi uccisi dall'aviazione sovietica.

Guido Tonella

La violenza straordinaria degli attacchi tedeschi

Berna, 19 ottobre.

(S.) - I resoconti dal fronte russo insistono tutti sulla violenza straordinaria degli attacchi tedeschi contro la parte di Stalingrado ancora in possesso delle truppe sovietiche, e sulla superiorità numerica degli assalitori.

Le agenzie anglosassoni parlano di successi e tutte le informazioni rivelano nettamente il timore che si ha a Mosca di perdere definitivamente anche le ultime strade di Stalingrado.

Stasera la *Reuter* pubblica questa informazione da Mosca: «I tedeschi si sono impadroniti di un altro gruppo di edifici nella parte industriale di Stalingrado che corre per chilometri lungo la riva del Volga».

L'*Exchange* dice che la conquista per parte tedesca del nuovo blocco di case di Stalingrado è piuttosto quella di un nuovo blocco di rovine perchè gli Stukas vi avevano già lanciato sopra centinaia di bombe allorquando ai difensori è stato impossibile resistere in mezzo alle fiamme ed al fumo. Speciale importanza — asserisce l'agenzia — si attribuisce dai russi alla lotta che infuria in un punto del settore settentrionale della città per il possesso della riva del Volga, e più esattamente del ponte di botti di cui, secondo le loro affermazioni, essi si servirebbero ancora per i rifornimenti.

Quanto al fronte del Caucaso si assicura a Mosca che la pressione tedesca è molto aumentata sulle strade principali che da Maikop vanno verso Tuapse e che i tedeschi sono riusciti anzi a sfondare le posizioni sovietiche in quella zona.

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella zona del Caucaso occidentale, l'offensiva continua. La fanteria si è impadronita di nuove alture ed ha conquistato con una ardita ascensione una montagna, importante per la continuazione dei combattimenti, che era munita di sei fortini.

A Stalingrado, i quartieri della città e gli impianti industriali conquistati durante gli ultimi combattimenti sono stati epurati dalle forze nemiche disperse. L'aviazione ha attaccato vari obiettivi nella città e dintorni, nonchè trasporti e installazioni ferroviarie sovietiche situate ad est del Volga. Undici treni-trasporto, di cui due treni-cisterna, sono stati distrutti.

Nel settore centrale, formazioni di aeroplani da combattimento e da bombardamento in picchiata hanno attaccato con successo il traffico ferroviario del nemico. Un grande deposito di approvvigionamenti sovietico è stato gravemente colpito durante un attacco concentrico.

L'isola di Malta è stata attaccata, di giorno e di notte, da aeroplani da combattimento tedeschi e italiani.

Importante arteria conquistata nella zona di Tuapse

Berlino, 19 ottobre.

Nella zona di Tuapse le forze sovietiche si sono ritirate dopo aver difeso aspramente alcune creste allo scopo di evitare di essere accerchiate. Perciò esse hanno dovuto abbandonare una importante strada che percorre parallelamente la vallata.

I tentativi fatti dal nemico di conquistare il terreno sul quale sorge, a nord-ovest di Novorossiisk, un notevole edificio industriale, sono falliti come pure sono falliti gli attacchi da esso compiuti nell'intera zona.

Bombardieri tedeschi sull'Inghilterra orientale

Stoccolma, 19 ottobre.

Informano da Londra che, oggi, aerei tedeschi hanno sorvolato vaste zone dell'Inghilterra orientale, sganciando bombe su obiettivi industriali.

Durante la giornata, Londra ha avuto tre allarmi aerei.

Nostri reparti in azione contro mezzi corazzati nemici sul fronte egiziano (R. G. Luce, Telefoto)

La produzione agricola secondo i nuovi piani

Di quanto saranno estese le aree coltivate a frumento, granoturco, patate, fagioli, fave e bietole da zucchero

Sono già state date in ogni provincia le disposizioni per attuare, con rispetto alle particolari condizioni ambientali, i piani della produzione agricola per l'ormai iniziata campagna 1942-43. L'ampio esame delle reali possibilità delle colture richieste è stato fatto in ogni provincia da tecnici agricoli competenti assistiti dai rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali dell'agricoltura.

Quali gli scopi di questi piani? In base all'impostazione delle singole superfici, adeguare le produzioni dell'imminente annata alle necessità della nazione in guerra. Le quali necessità riflettono i prodotti che devono servire da alimento alle forze armate e alla popolazione civile; i prodotti che sono base di lavoro indispensabile per alcune industrie di interesse bellico e di altre ordinarie ma necessarie al Paese; i prodotti, infine, che servono ad alimentare scambi con l'estero, particolarmente con l'alleata ed amica Germania. Questi piani, per ora (verrà il tempo invocato degli adeguamenti dei prezzi) non tengono conto di riferimenti economici, ma soltanto di possibilità tecnico-agronomiche.

Quali le colture richieste nelle terre già a seminativo e in quelle che finora o non erano coltivate o erano a annuale «riposo» o erano malamente investite in magrissimi pascoli di scarsa resa?

Innanzitutto i cereali che servono all'alimentazione. Se modestissimi aumenti nella superficie coltivata sono richiesti per la segala, l'orzo e l'avena (appena 38 mila ettari per tutta la Nazione) notevoli, invece, sono per il frumento. Si tratta di 214 mila ettari. Se si sommeranno questi, com'è a sperarsi, ai 110 mila che si ottennero in più nell'annata che si è chiusa da poco, vorrà dire che si dovrebbero avere 324 mila ettari di maggior superficie data a frumento e si dovrebbe sperare di averne all'incirca almeno 4 milioni e 500 mila quintali di grano in più.

Si è domandato di estendere anche il riso, questo provvidenziale cereale che, per sua e nostra fortuna, va tanto bene costantemente da anni, e la cui economia, sotto la guida sagace dell'Ente risi e del suo benemerito attivo presidente il senatore Rossini, è in ottime condizioni. Ma il riso non si può estendere che là dove c'è larga disponibilità di acqua per irrigazione e dove è compiuta una opportuna sistemazione del terreno. Fra le zone dove ultimamente la risaia si è estesa ed ha possibilità di ancor maggior estensione, c'è il Ferrarese, la regione del miracolo delle bonifiche.

Di parecchio si chiede sia aumentata la superficie a granoturco così maggengo come cinquantino o quarantino: si sono fissate le cifre di 110 mila ettari di aumento nel complesso nazionale. Saranno così almeno altri 2 milioni di quintali di un alimento prezioso non solo perchè si mescola alla farina di frumento e serve per la polenta ad intere popolazioni, ma è indispensabile per l'ingrassamento dei suini e molto utile per la pollicoltura.

La patata ha già avuto quest'anno un cospicuo aumento di investimento e il raccolto è stato buono assai. Tuttavia si chiede di darle altri 34 mila ettari in più; ed è bene, soprattutto per le regioni montane ove la patata ha ufficio preminente nell'alimentazione e nelle risorse di quella brava e [illegible] gente che è la montanara.

Carni vegetali preziosissime nell'attuale dieta di guerra sono i fagioli e le fave. Per entrambe le colture si domanda un incremento di coltivazione passandola a 59 mila ettari in più per le fave e a 15 mila pei fagioli.

Restano le colture industriali. E qui qualcuno avrà da lagnarsi, se pensa solo ai casi propri e non ai bisogni della Nazione. Ad esempio, i coltivatori e gli industriali del pomodoro arricceranno il naso vedendo ridotto di 3500 ettari la superficie da darsi a questa pianta; e altrettanto, ma meno, faranno i canapicoltori ai quali si è fatta una riduzione di superficie di 477 ettari. Ma alla Nazione in questo momento interessa di più la coltura della bietola perchè essa dà non soltanto lo zucchero di cui è in aumento la richiesta, ma dà alcole tanto necessario alle forze belliche. E speriamo, e vorremmo sperare, che ne dia tanto di questo alcole da rendere finalmente possibile evitare quella forzata bestemmia ch'è il mandare al lambicco del vino fatto da Dio perchè si beva così com'è e non lo si bruci. La barbabietola da zucchero avrà un aumento di 6 mila ettari in confronto alla presente annata. Ferma rimane la superficie assegnata pel cotone; in lieve aumento, di 452 ettari, quella pel tabacco e di 2 mila ettari quella pel ricino che dà un olio lubrificante indispensabile per la nostra valorosa e gloriosa Aeronautica.

Si dirà: e i foraggi per alimentare bestiame da carne e da latte? Rompendo pascoli, diminuirà il prodotto foraggero? No, perchè oltre 250 mila ettari di questi magri pascoli dell'Italia centro-meridionale saranno messi a coltura, ma su tale superficie dovranno stabilirsi prati artificiali ed erbai che rendono molto ma molto di più in foraggio (il prato avvicendato ha avuto un aumento di quasi 14 mila ettari e gli erbai di 27 mila nei piani complessivi nazionali) e, d'altra parte, anche in quei 250 mila ettari di terre a riposo o a maggese nudo si metteranno pure foraggiere, specie erbai.

Non vi è dunque da allarmarsi — e l'allarme sarebbe comprensibile maggiormente dopo la scarsa attuale annata foraggiera — perchè, se tutti faranno il loro dovere, e con diligente cura, oltre che maggiori derrate alimentari si dovranno avere maggiori provviste di foraggio. E gli agricoltori nostri, buoni e fedeli italiani di provata fede, faranno il loro dovere.

Arturo Marescalchi

Il seduttore

— Oh! siete voi — disse La Barbera, e invitò la donna a entrare, inchinandosi leggermente. Un modo di fare che gli era professionale e che ripeteva tuttavia con sempre nuovo piacere.

Essa entrò, fece qualche passo nell'anticamera, mentr'egli chiudeva la porta, adempiendo con coscienza anche a questo atto. Era un uomo che godeva a fondo anche i piaceri più lievi e volendo non perdere nulla, misurava con calma ogni movimento.

Ora, mentre spingeva il chiavistello nella connessura, pensava al sorriso col quale si sarebbe voltato. Era tranquillo; sentiva che anche questa volta se la sarebbe cavata. La sua calma, la sua statura, il suo sorriso, rade e accorte parole pronunziate con la sua affascinante voce avrebbero placato la minacciosa visitatrice. Ma quando si voltò, la donna gli stava di fronte con la rivoltella nella piccola bianchissima e tremante mano. La Barbera non potette mettersi neanche una parola, nè avere la possibilità di portare al parossismo il suo raccapriccio. Ebbe invece il tempo di vedere, con la rapidità dei sogni, un lampo che squarciò la notte dolce dalle sue terrestri avventure, il passato. Era talmente assurda la morte improvvisa lì davanti, ancora qualche respiro e la vita, quella olimpica vita, se ne sarebbe andata, cancellata polverizzata per sempre, che si rivolse indietro come a cercare scampo, attenuanti, impossibili salvataggi nella memoria.

Era un pomeriggio d'estate, in Riviera. Vent'anni fa, forse. La Barbera se ne stava nella sua villa a godersi a persiane chiuse il benessere dell'ombra. Egli non era un uomo da sole, da ciniche abbronzature; nessuna spiaggia può vantarsi d'averlo visto in costume da bagno. Usciva in maglietta e pantaloni bianchi al mattino, quando la gente cominciava a convogliarsi verso il mare. Una fugace apparizione e fino al tramonto nessuno lo vedeva più. A quest'ora compariva in perfetta tenuta, fresco e riposato, nel punto più nevralgico del luogo e cominciava a vivere la sua giornata. Erano tempi favolosi, dell'età irresistibile, quando qualsiasi conquista gli diventava gioco. Se fosse stato cattivo avrebbe potuto divertirsi a fare con se stesso le più temerarie scommesse e vincerle tutte. Ma La Barbera non era vanitoso nè perfido. Di quello che gli accadeva, godeva con la più innocente semplicità. Si può anche affermare che in sostanza egli non faceva nessuno sforzo; si muoveva in un suo ordinato e perfino monotono sistema; erano le altre che andavano a sbattere in lui, come le farfalle contro il lume.

Ma ecco la sua grande contraddizione, l'incoerenza che un giorno dovrà perderlo; insieme a tanta mansuetudine, docilità e quasi passività, La Barbera nutriva la più risoluta fredda audacia. Una volta che aveva allungato la mano sulla preda nessuno poteva sottrargliela, nè egli minimamente pensava ai rischi nei quali si cacciava. Era l'istante di furore e di incoscienza in una natura per il resto mite e controllatissima, il punto debole che neppure l'esperienza e le più aspre crisi, alcune superate a fatica, dovevano sanare, e che assai presto lo avrebbe portato alla rovina.

Dunque, quel pomeriggio, La Barbera stava nella sua villa sdraiato su un divano. Aveva posato un libro e guardava le piccole striscie di sole sul soffitto, che ogni tanto l'ombra di un passante alterava. Doveva essere un gran caldo. Si indovinava dal ristagno del mare, dall'inerzia generale che veniva di fuori. Forse avrebbe finito per cadere anche lui nel sonno, se il campanello non l'avesse costretto ad alzarsi. Non aspettava persone quel giorno e gli parve un suono svagato e irreale. Non si sarebbe meravigliato o adirato se non avesse trovato nessuno alla porta. Ma c'era qualcuno alla porta, e di quale entità. Un volto e un corpo di sole all'età che non si dorme di giorno e si va impassibili sotto la più violenta calura: la delizia assoluta dei diciassette anni.

— Vo lo manda la mamma — lei disse, porgendo il biglietto, e si piegò un po' troppo col corpo quasi nudo verso il vuoto dell'uscio. Ed ecco che a lui scappò detto, con quella voce fonda: — Entra, vieni un momento.

Il gesto era stato compiuto e non c'era più niente da fare. Ancora una volta egli si dissennava, diventava bestia.

Poi nel chiarore vivido del baleno, le tranquille tappe della maturità, turbate appena da qualche brusco intoppo, ma niente di straordinario, niente di grave al cuore, difficile alle agitazioni quanto facile all'oblio. Della fanciulla in costume da bagno nero del pomeriggio alla villa ligure, il ritorno in città alle prime avvisaglie di maltempo, offrì il facile scampo, e gli anni passarono seppellendone anche il ricordo.

Avrà avuto cinquant'anni La Barbera quando il destino, che riteneva incredibilmente benigno, un giorno lo portò sulla strada di una giovane pianista. I capelli gli s'erano imbiancati alle tempie, s'era smagrito e il suo occhio fatto un po' opaco: ancora s'indugiava a bere a piccoli sorsi, era lo stesso, ma qualcosa d'impuro stava travasandosi nella secchezza del suo carattere: una vaga aspirazione a fermarsi, a sciogliere l'istintiva impossibilità. Le soste al Conservatorio in attesa di lei, certe ansie davanti al telefono avevano ben poco della tecnica del passato. Intatta restava soltanto l'irriflessione, la volontà di non arretrare mai. E neanche arretrò quando presto dovette ammettere che questa volta il destino era stato addirittura pazzo, ponendogli davanti una figlia di colei che un giorno in Riviera era entrata come il sole a sconvolgere l'ombra fresca della sua camera.

Il lampo ora si chiudeva e tutto ritornava nel buio della meravigliosa notte. Se il terrore della pistola non l'avesse gettato in tanta confusione, gli sarebbe piaciuto di indugiare a compiacersi, a risorridere soddisfatto di se stesso. Ma i secondi passavano e la morte già forse alitava nella stanza. La speranza gli moriva in gola e nello sguardo terrificato. Disordinatamente sentiva che la salvezza era nel grido che gli usciva dal cuore. — Io l'amo, questa volta l'amo, amo davvero. — E ora come non mai doveva vivere. Bastava dirlo — pensava — e tutto sarebbe apparso giusto ad occhi umani. Invece quant'era ingiusta e immeritata quella morte a tradimento, non maturata, non rivelata da alcun segno premonitore, che lo falciava all'improvviso con selvaggio procedimento. Era impossibile. Lo sguardo si fissò desolato sul volto della donna, ma essa intuì che voleva parlare e gli concesse soltanto l'attimo per ascoltare una precipitosa e quanto spietata frase: — Ti servo subito, non voglio lasciarmi incantare. — E, torcendo inorridita la testa, aveva sparato parecchi colpi. Un paio colpirono il facile bersaglio, e La Barbera cadde, ostruendo col suo grande corpo mezza anticamera.

Arturo Tofanelli

Ultimi ritocchi a uno Stukas, prima del decollo verso Stalingrado. (Foto Bauer - Atlantic).

Giuseppe Montanelli e Lauretta Cipriani: un matrimonio impossibile

Il feroce cugino Leonetto

"Non potranno rompere questo legame che la corruzione o la morte„
Così suonò la promessa di un amore raggiunto in una dolce sera d'autunno.
E fin dell'inizio sorse attorno ai due amanti un'ostilità sorda e palese

II.

Quale interpretazione desse il giovine Giuseppe al misterioso significato della lettera di Lauretta, non sappiamo; ma egli dovette insistere perchè la risposta di Lauretta, del 10 ottobre da Firenze, gira scherzosamente intorno all'argomento, sfiorandolo appena; ma il lampeggiar del suo sorriso è velato, nella conclusione dall'accenno alla sua dolorosa solitudine. «*Sono certa che mi tenete muso, che mi avete incolpato di trascuratezza e poi, e poi chi sa di quante altre colpe... peggio per voi. Dovevate essere persuaso che se non scrivevo era perchè non lo poteva.*

«*Ho trovato qui una vostra lettera con più!!! che parole; ciò dà non si può negare una fisionomia melanconica ad una lettera; ma vi assicuro che, a prima vista, spaventa: mi batteva infatti il cuore. Ho pensato che forse Fucecchio era distrutto e chi sa quante stragi e calamità! Per fortuna sono arrivata in fondo alla vostra lettera senza aver materia di perdere conoscenza o di svenirmi.*

«*Ora sì che sto fresca! Chi sa come il muso è cresciuto perchè io mi sono lasciato andare a una idea di plaisanterie. So che non vi piace di vedermi celiare. Come fare? Non me la sento punto di sopprimere la mia prima pagina.*

«*Adesso mi troverò isolata assai; leggerò molto, avrò poi la distrazione noiosa di posare per il busto, poi verrà Monsieur Kinlock dal suo viaggio che avrà certe avventure da raccontare, e poi andrò a Pisa e là starò con i figli e con quelle buone persone per bene che mi favoriranno e voi fra queste, non è vero?* ».

Un poscritto, dall'apparenza innocente, svela il suo desiderio di notizie politiche, poichè richiede notizie del *Polluce*, ch'era uno dei primi vapori mercantili della marina sarda, il quale in una notte calma, nel canale di Piombino, era stato speronato e mandato a fondo da una più potente nave mercantile appartenente ad una Compagnia del regno delle due Sicilie, che mal sopportava la concorrenza della marineria sarda rappresentata da Raffaele Rubattino, il quale, nella causa intentata, a sfondo politico, aveva affidato la sua difesa al Guerrazzi.

Dopo molti consigli...

Naturalmente, dopo che i rapporti divennero più stretti, le precauzioni furono maggiori, pur mantenendosi entrambi assai riservati nelle loro espressioni amorose: talvolta anzi si limitano ad esprimere sentimenti fraterni. Così, ad esempio, da Recoaro, nell'estate del '34, Lauretta gli faceva sapere che la sua famiglia, dopo dodici anni di separazione, aveva chiesto di vederla e di riconciliarsi con lei; ed essa, sebbene con un certo sforzo, aveva obbedito, da figlia sottomessa.

Lauretta capitolò in una dolce tiepida sera autunnale del 1833, non senza prima aver dato molti saggi consigli al suo giovine amico, che in una «Rimembranza del primo bacio d'amore», narra poeticamente il felice momento:

Il tremulo raggio
Del mio [illegible],
Il pallido aspetto
Dell'astro morente,
Mi parlavan al cuor
Del tempo che fu.

I cari rimembro
Felici momenti,
Nell'alma [illegible]
Mi suonan gli accenti,
Che il labbro proffer
Un giorno [illegible].

«Tu m'ami — dicea
la donna che adoro —
[illegible]
Crudele è il martiro,
Ma [illegible] è l'affetto
Che senti per me.

Dei dolci sospiri
Dei facili [illegible],
Dell'avida [illegible]
[illegible]
[illegible]
Quel suono leggiero.

«Anch'io nel [illegible]
L'immagine pura,
[illegible]
Dell'agra natura,
E un Eden la vita
Mi parve d'amor.

Ma quando la [illegible]
Brillava più bella,
Quel raggio di Luna
Quel limpida stella
[illegible]
Il ciel si velò.

Fatal [illegible]
[illegible]
Se nostro desire
Nell'alma s'accese
Guardai nel passato
E tutto svanì.

Ti volsi gli sguardi
Di vergine pura
[illegible]
Sorride natura
Insieme la rosa
Cogliendo d'amor».

La donna adorata
Così mi dicea;
E il tenero sguardo
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ma quando un bacio
[illegible]
Il labbro [illegible]
Al labbro vermiglio
[illegible]
Fu pegno di fè».

E fu un ardente amore che non si attenuò e si spense soltanto con la loro vita. Da questo momento la loro singolare avventura sentimentale si fa più avvincente.

La riconciliazione di Lauretta con la sua famiglia non fu, come era prevedibile, totale: rimase ancora da ambe le parti una invincibile diffidenza, per cui ella, quando si recava dalla sorella, non vedeva il momento di allontanarsene per trovarsi sola col suo amico dal quale interamente poteva essere compresa. Le lunghe assenze di lei o di Beppe da Pisa le davano vere crisi di malinconia, aggravate dalle sue condizioni di salute non troppo buone ed allora, talvolta, ma di rado, per non amareggiare il suo giovine amico già tanto afflitto di doversi arrovellare sulle pandette, mentre la poesia lo invitava con affascinante sorriso, si sfogava cercando con il consueto brio di rendergli meno amaro il pensiero delle sue sofferenze. In una di queste giornate nere in Firenze, nel brumoso novembre del 1834, si abbandonò per un momento a dare sfogo alle sue pene: «*Non so se sto meglio; credo di star peggio. Lo stomaco minaccia, temo di dovermi levar sangue; il fatto si è che se non scappo di qua, questo clima funesto alla mia salute, mi farà scontare di avervi passato ben quattro mesi. Ma dove andare? Non trovo casa in Pisa. Perchè abbiamo bisogno di una casa in questo mondaccio!! Benedetto il Paradiso terrestre, dove si dormiva tanto bene à la belle étoile. Anderò in Maremma a svernare; là fa caldo, anderò a caccia, e vi manderò un precipizio di starne!*

«*Non vi scrissi sabato perchè ero in letto, e mi sentivo assai male. Mi sembra d'avere della stoppa nella testa in cambio di cervello, un poco per il mal di capo sofferto, un poco per il tempo scellerato, piovoso, ventoso, noioso che abbiamo, un poco per tanti uggiosi pensieri e contrarietà e dispiaceri che mi sbalordiscono. Mi pare di avere lo spirito asfissiato e l'anima... a spasso. Sciocchezze! Sento così; criticate quanto vi pare. Sono, come potete credere, un purissimo pugno di mota...!! Ho troppe cose da sentire per sentirle veramente; vi è una confusione nelle mie dispiacenze che fa l'effetto delle forze che in fisica tengono uniti gli atomi. Non posso, in fatto, separatamente le mie pene, ma tutte insieme come un pietrone sul cuore.*

«*Mi lusingo di avervi seccato assai con questo mio uggioso chiacchiericcio e ingrato soggetto. Come potrei parlarvi di altro? Di feste non ne vedo; di passeggi, sto in casa; di letture, non ho un libro; di gioco, lo detesto; di mode, non ho quattrini; di politica, non mi fido e di sociologia, peggio. Di filosofia, non ne ho; di morale, non l'hanno gli altri; d'amore, sono troppo vecchia; di mangiare, sto a dieta; di bere, bevo acqua di Carignano o di Don Miguel altrimenti mi verrebbe il tifo: Oh! dirvi del Bazon (i fiorentini dicono il Balzaco) che è bellissimo tanto e tutto, alla parigina; il suo bello è negli ornamenti in marmo; v'è un bel caffè e delle botteghe d'ogni dimensione e d'ogni genere. Povero Buonaiuti per invidia gli rompono tutti i cristalli; che canaglia!!*». Il giorno dopo chiude l'interrotto sfogo con le seguenti parole: «*Sto meglio questa mattina. Voglio essere in tutte le maniere a Pisa mercoledì otto a cena è senza casa*».

Da una lettera di Lauretta, del 1836.

Dal voi al tu

Ma se a Firenze si trovava male all'Ardenza invece rievocava le ore beate passate insieme al suo adorato Beppe. In una di queste sue gite, avvenute nell'estate del 1835, gli inviò anche nella lettera un disegno a matita raffigurante il mare al chiaro di luna: «*Se vedeste che chiari di luna eleganti abbiamo da tre sere in qua! Noi tre, Sofia, Emilia ed io ci estasiamo tanto più che v'è il confronto del chiaro di luna veduto nei mesi passati sul mare e questo fra i monti. Non potendo vederne con voi adesso vi mandiamo una copia di quelli veduti nel passato con voi. Lo riconoscete?* ». Era un delicato richiamo a dolci momenti passati assieme; era la rievocazione di ore idilliche tanto gradite ai nostri nonni!

Ma a queste pause liriche si alternavano anche momenti luttuosi per vicende famigliari. Proprio in quell'estate Montanelli perdette un giovane fratello residente a Londra, forse per ragioni di studio, e ne fu tanto addolorato da perdere quasi la ragione. Ed ecco Lauretta confortarlo con espressioni nelle quali non sai se più ammirare l'affetto materno o quello d'amante.

«*È cosa strana certamente che l'amicizia debba avere i suoi limiti di potenza in simili afflizioni; e che con tutta la brama che io ho di addolcire la vostra pena, non riuscirò forse appena a distrarvene qualche momento. Il cuore vuole il suo sfogo, e so che tutto quello che io potrei dirvi per consolarvi, sarebbe vano, se non viene da sè quella stanchezza di soffrire che fa rivolgere i nostri affetti a maggiore quiete. Per altro non è bene il non aiutarsi a togliersi dalla solitudine, dalle circostanze tristi, da tutto quello che può alimentare la desolazione. Per amore mio vi darete cura di schivare tutte le emozioni che possono coltivare la vostra afflizione; lo farete per quella che sente le vostre pene e che sente il più vivo dolore di non potervi essere vicina per giovarvi*». Lauretta, religiosissima, ma non bigotta, si guarda bene dall'accennare all'al di là ed a Dio, nel cui pensiero tanto sollievo trovano i credenti quando la morte di persone care li mette duramente di fronte al mistero della vita: ella sa bene che il suo Beppe è in questi anni ateo e non vuole nè turbarlo, nè stizzirlo. Preferisce tenersi nel vago e dare consigli pratici, dai quali, ancora una volta, vengono messe in luce le condizioni famigliari assai tristi del suo amico: «*Non ho cosa dirvi riguardo al fare una gita a Fucecchio. Io credo che se non correte il rischio che vi ritenghino là, che sarà meglio che voi andiate a consolare il padre e le sorelle con qualche giornata di vostra presenza; ma se poi vi tiranneggiassero col ritenervi riflettete che sarebbe peggio il rimedio del male. Sarei veramente inquieta di sapervi là, conoscendo che è una vita violenta che fate a quel paese. Non arrischiate pertanto o muovervi senza la certezza di andarvene via quando vi pare.*

«*Povero mio Beppe quanto disturbo, quante contrarietà! e saremo divisi in simili circostanze quando sarebbe utile al mitigare il vostro dolore e a me che sto in pena, in somma inquietudine per voi. Oh come sono triste da poi che ho ricevuto la vostra lettera. Quanto spesso noi parliamo di voi, quanto aneliamo di avere nuove che ci consolino, che ci facciano conoscere che non soffrite! Presto scrivetemi con prudenza perchè F.* (Francesco Cipriani suo cugino) *è a Livorno ed è lui che mi manda le lettere e non mio figlio. Questa è la terza lettera che vi scrivo e vi scriverò tutte le volte che potrò stiatene certo, come dovete esserlo, dei miei sentimenti, del mio affetto, dell'interesse che vi porto, che porto a tutto quello che vi riguarda e del trasporto per il quale accetto la vostra proposizione di tenervi parte della nostra famiglia. Eravamo cinque, adesso siamo sei per sempre, sempre non è vero? Non potranno rompere questo legame, questa promessa che la corruzione o la morte*». E prosegue, dandogli, come ad un suo famigliare del *tu*.

Crede forse giunto il momento di abbandonare anche di fronte ai suoi l'antipatico voi, già caduto tra loro da anni? No davvero: troppa ostilità sorda e palese vi è sempre contro questa sua relazione con Beppe, che certo nessuno immagina ancora così intima; quindi, nei rapporti epistolari debbono proseguire nel vecchio sistema procedendo molto cauti perchè la loro intimità non venga in luce. Era, sì, desiderio di entrambi, di unirsi in matrimonio, ma ciò non potevano fare sino a che almeno Beppe non si fosse formato una posizione sociale adeguata alla sua come s'è detto. Ciò però avvenne solo nel 1840, quand'egli vinse il concorso per la cattedra di diritto civile e commerciale presso l'Università di Pisa: ma allora, forse appunto per aver raggiunto una notevole posizione sociale e politica, essendo la sua vita esposta ad ogni genere di critica, non si potè ancora tradurre in realtà il disegno che tanto stava loro a cuore. Soprattutto violenta era la lotta condotta contro di lui da suo cugino Leonetto, feroce antirepubblicano.

Arturo Codignola

(Continua).

ROOSEVELT ed i diecimila

E' stato concluso un compromesso tra Roosevelt ed i «diecimila» dagli alti ed altissimi stipendi. Il Presidente ha dato ordine a James Francis Byrnes, il nuovo dittatore della economia, d'applicare con moderazione la legge che fissa a 25 mila dollari all'anno il guadagno massimo d'un americano per il proprio lavoro.

La legge rimane, ma il regolamento approvato dal Presidente aggiunge «sempre che la limitazione sia applicabile». Inoltre sono stati esclusi da questo limite le partecipazioni sugli utili, le gratificazioni annuali ecc. ecc. Ad esempio il presidente ed il direttore della «General Motors Corp.», Sloan e Knudsen, hanno ricevuto nel 1936 centoventimila dollari di stipendio e 250 mila di gratificazioni. Nel 1940 il presidente della «Bethlehem Steel Corp.» ha ricevuto per partecipazione agli utili 360 mila dollari; nel 1941, con la stessa formula, il presidente della «Republic Steel Corp.» ha incassato 280 mila dollari.

Il piano Roosevelt aveva sollevato una viva opposizione anche nelle ricche famiglie e tra i grandi industriali perchè il limite di 25 mila dollari avrebbe dovuto essere esteso, durante la guerra, non solo allo stipendio ma al reddito. Ora solo quattro persone: Ford, Du Pont (suocero del figlio di Roosevelt), Rockefeller e Mellon (poichè egli è defunto, i suoi eredi) posseggono, ognuno, a parte altre ricchezze, titoli azionari tra 500 e 800 milioni di dollari. Negli S. U. — cifre della Commissione parlamentare — tredici persone detengono titoli azionari delle 200 principali società americane per il valore di tre miliardi di dollari.

Roosevelt non ha osato affrontare la lotta nè contro i «diecimila» dagli altissimi stipendi nè contro le «duecento» famiglie che si sono impadronite di tre quarti della ricchezza del paese. La sua legge sui 25 mila dollari contiene ormai più acqua che vino.

Autocorriera precipitata in un burrone

Nove morti e 29 feriti

Vichy, 19 ottobre.

Da Casablanca, si apprende che una grave sciagura è accaduta sulla strada fra Mogador e Dafi. A causa della nebbia, un'autocorriera che procedeva a notevole velocità si è scontrata con un autocarro ed è precipitata in un burrone profondo quindici metri. Dai rottami dell'autoveicolo sono stati estratti nove cadaveri. Altri ventinove viaggiatori sono rimasti feriti.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *Tre ragazze viennesi*, di H. Marischka.

I Marischka sono due, entrambi viennesi, entrambi registi al tempo del film muto; questo, Hubert, recitò addirittura come tenore, diresse poi il «Theater an der Wien», e ha in complesso sulla coscienza almeno una decina di film, da quando esiste il sonoro. Tutti commediole e commedioline, con qualche intrusione o derivazione operettistica; filmetti modesti, convenzionali, di nessuna pretesa, con giovani conti e vecchi baroni (o viceversa), con vecchie attrici e giovani ballerine (o viceversa), e via dicendo. Nel film d'oggi, assai modesto, tre ragazze dell'Apollo (la solita taverna molto [illegible]) si presentano a un vecchio barone, gli fanno credere di essere sue figlie; madre l'ex-bella Ermina, ex-diva dell'Apollo. Complicazioni, trucioli e scampoli di vecchi libretti d'operetta, infine tutto si conclude per il meglio. Carola Höhn, Lucie Englisch e la Von Mollendorf sono le tre ragazze.

m. g.

AL CARIGNANO, dove anche ieri sera è stata calorosamente applaudita la divertente commedia *Ma c'è papà*, di Peppino e Titina De Filippo, ha luogo stasera l'annunciata recita in onore di Titina con *Quaranta... ma non li dimostra*, scritta da questa in collaborazione con Peppino, e *Una creatura senza difesa*, un atto tratto dalla stessa Titina da un lavoro di Cekov.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 245,5 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,00: Orchestra - 17,35: Concerto - 19,30: Musica varia - 20,00: Canzoni del tempo di guerra - 20,40: «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 230,7). - Ore 12,20: Musiche brillanti - 13,15: Rondò e pattuglie - 14,15: Orchestra d'archi - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Canzoni popolari - 21,15: Terziglio; Variazioni sul tema - Il primo amore - di Folgore, Brancucci e Fellini - 21,55: Trasmissione dedicata alla Romania - 22,05: Orchestra d'archi - 22-22,30: Orchestra.

SPORT

Il campionato di calcio

Risorge il Torino

Colpi di scena anche nella terza giornata: la Roma costretta alla divisione dei punti in casa, il Torino finalmente vittorioso, la Lazio battuta a Bari, il Livorno tutto solo al comando della classifica. Di contorno, il clamoroso successo del Genova sul Venezia, quello di misura, ma degno di rilievo data la formazione incompletissima, dell'Ambrosiana sulla Atalanta, il pareggio del Bologna a Trieste, la vittoria della Fiorentina sul Vicenza.

* *

Parliamo ancora della gara di Torino. Un primato l'incasso, uno spettacolo superbo lo Stadio gremito di folla. E due squadre che, almeno in partenza, si temevano a vicenda. Borel non ha potuto compiere il miracolo di dare alla prima linea bianconera quella forza che le sarebbe occorsa per far breccia nella difesa granata. I due goal realizzati non contano; la Juventus li ha ottenuti quando il Torino era ormai già sicuro del successo e sono stati occasionali, non frutto di un redditizio lavoro dell'attacco; essi sono valsi a ridurre un distacco che stava assumendo proporzioni allarmanti ma non sembrano titoli di merito di un reparto che lavorando confusamente per un'ora e mezzo non ha prodotto mai azioni nitide, non ha dato mai l'impressione di essere pericoloso e non ha saputo muoversi in modo da sottrarsi alla marcatura degli avversari. Menesa, fermo, è mancato anche come regista; Lushta, non del tutto guarito, non ha avuto che rari spunti efficaci; Sentimenti III è incappato in una giornataccia; Bellini e Ventimiglia hanno fatto quel poco — troppo poco — che è nelle loro limitate possibilità. Ed è avvenuto quanto, almeno in parte, s'era previsto: costretta ad attaccare, costretta a spingersi in avanti per lanciare e rilanciare la prima linea che girava a vuoto, la squadra ha finito per dissanguarsi, è diventata vulnerabilissima in difesa, s'è fatta infilare con una facilità incredibile dalle controffensive granata. Il passivo è andato via via crescendo e s'è visto e s'è capito che non c'era scampo, nella giornata, contro un avversario pronto ad approfittare di ogni occasione favorevole. Che buio nel buio dopo la luminosa prova di Venezia! Il problema del funzionamento dell'attacco si riaffaccia e non basterà il rientro di Borel per risolverlo. Il «sistema» vale certo a potenziare una squadra ma non può dare ad una prima linea insufficiente la forza occorrente per fare del giuoco, per segnare dei punti. E' una doccia gelata, questa sconfitta, per la Juventus ma è anche, soprattutto, un richiamo alla realtà. Che non è lieta anche se è pensabile che la squadra, rimettendosi in sesto in qualche punto, possa, per l'avvenire, fare molto meglio di quanto le è riuscito nell'incontro con il Torino.

* *

Il Torino è tornato al «sistema» ed ha fatto bene. «Non l'avessimo mai lasciato!» dicono i dirigenti e gli stessi giuocatori contando sulle dita di una mano i punti scioccamente persi. La squadra granata ha certo ottenuto un prezioso successo e, quello che più conta, s'è dato un giuoco. Non ancora perfetto perchè una tattica nuova non la si assimila in novanta minuti e perchè qualche uomo (Gallea per esempio) è sceso in campo in condizioni fisiche punto buone, ma già notevole per sicurezza e per rendimento. Il Torino ha elementi adattissimi a praticare il «sistema»: terzini veloci ed eccellenti colpitori, un centro mediano inesorabile nel marcare e nel neutralizzare il centro attacco avversario, due laterali che sono magnifici costruttori, cinque attaccanti ricchi tutti di classe e capaci di risolvere in rete. Bisognerà ancora che Loik e Mazzola attenuino la loro tendenza a giuocare in posizione arretrata, che rinuncino a quel massacrante lavoro di spola che sprema inutilmente le loro energie, che semplifichino la loro azione. La vittoria realizzata allo Stadio Mussolini ha certo giovato anche moralmente al Torino che, messo in un canto per quindici giorni, s'è imperiosamente rivalutato mostrando di essere forte, tanto forte da poter lottare per il primato.

* *

Certo si è che il campionato, con la riscossa del Torino, s'è fatto di colpo interessantissimo. La Roma accusa qualche malanno. Domenica ha perso un giuocatore per incidente, uno ne ha avuto espulso dall'arbitro e può accendere un cero al suo santo protettore se, in casa, s'è salvata dalla sconfitta. Non è ancora (o non è più?) la ferrea squadra dell'anno scorso; converrà attenderla alla prova nelle prossime giornate per sapere con esattezza quali sono le sue condizioni di salute. Chi sta bene è il Genova. Il punteggio inflitto al Venezia dice che la sua efficienza è splendida. Questo Genova è aspettato a Torino, contro i granata, e l'urto fra i due squadroni promette un grande incontro, una magnifica lotta.

Il Livorno, che è rimasto solo al comando, non dà pensiero alle grandi squadre. Le sue vittorie sono accolte con simpatia ma non ingenerano timore. Si sa che a quel posto non potrà restare a lungo e si pensa che fa bene a procurarsi ora un gruzzoletto che sarà prezioso in primavera. Anche l'Ambrosiana fa miracoli ed è ben piazzata; anche il Bari si fa rispettare. A bocca asciutta ormai non c'è più che il Vicenza, che incassa palloni a tutto spiano. E' proprio troppo debole? Anche per la matricola verrà la giornata buona.

Luigi Cavallero

La dura legge per i giuocatori scorretti

Roma, 19 ottobre.

Il D.D.S. ha reso noto il regolamento per la repressione del giuoco scorretto.

Il giocatore al quale saranno state inflitte tre diffide e tre ammonizioni o un totale di sanzioni equivalente, conteggiandosi due ammonizioni per una diffida, verrà escluso dalla restante attività calcistica dell'annata e perderà il diritto ad ogni emolumento fino alla fine della stagione calcistica e, se escluso dall'attività nell'anno successivo, perderà, con tale seconda espulsione, la tessera di abilitazione al giuoco. Quando il totale delle diffide e delle ammonizioni non abbia raggiunto il limite di cui sopra, verrà nella misura di un terzo calcolato per eccesso iscritto a carico del giocatore per l'anno successivo.

Il regolamento stabilisce particolari sanzioni per i casi di grave infortunio (fatto doloso e fatto colposo): nel primo caso la sanzione sarà superiore a quella normale e potrà giungere fino al ritiro della tessera.